

STAMPA: Nibet S.r.l.  
 Cadriano di Granarolo dell'Emilia (BO) - Tel. 051 - 765567  
 Via Don G. Minzoni, 54 - RCS Pubblica S.p.A., via Missioni Africane, 17 - Trento  
 PUBBLICITÀ: Tel. 0461 - 265058 - Fax 0461 - 222225  
 Poste Italiane SPA Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, Art. 1, c.1, DCB Trento

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
 Via delle Missioni Africane, 17 - 38100 Trento  
 Tel. 0461 - 211311 - Fax 0461 - 211309  
 E-mail: redazione@corriere.trentino.it

Editoriale Trentino Alto Adige S.r.l.  
 Sede legale: Via delle Missioni Africane, 17 - 38100 Trento  
 Distribuzione: M-DIS - Distribuzione Media S.p.A.  
 Via Cazzaniga, 1 - 20132 Milano - Tel. 02 - 25821

MARTEDÌ  
 19 SETTEMBRE 2006

ANNO 4 - NUMERO 219

BRASILE

## «Il comboniano sociologo» Trento ricorda don Franco

TRENTO — «Il prete sociologo», «il vescovo dei poveri». Trento ricorda bene don Franco Masserdotti, il sacerdote morto due giorni fa a Balsas, in Brasile, travolto con la sua bicicletta a pochi passi dalla sua chiesa. «In piena contestazione era sempre in prima linea, senza vergognarsi di essere prete» dice Gianfranco Bettega parlando degli anni sessanta.

■ A pagina 7 Aquaro

CORRIERE DEL TRENTINO ■ MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 2006

## Il sacerdote morto a Balsas (Brasile). È stato investito da un'auto L'addio a don Franco Il vescovo dei poveri Trento ricorda il missionario comboniano

TRENTO — Trento se lo ricorda bene il prete sociologo. E a don Franco Masserdotti piaceva tornare in città, dove aveva molti amici coltivati sin dai tempi dell'università, alla fine degli anni sessanta. Normale che ieri, alla notizia della sua tragica morte avvenuta due giorni fa a pochi chilometri da Balsas, in Brasile, sede della sua diocesi, mentre era in bicicletta investito da un'auto; ex-allievi, conoscenti e autorità trentine abbiano sentito il bisogno di far sentire tutta la loro commozione. Perché don Franco — com'era chiamato tra i suoi fedeli indios, giù a Balsas — sapeva farsi volere bene con un semplice sorriso. «Un sorriso aperto, mai arrogante, in fondo la sua arma migliore — ricorda padre Gianfranco Bettega, responsabile della casa dei comboniani dove Franco si era formato — sempre in prima linea e senza vergognarsi in piena contestazione studentesca di fare il prete». Con qualche piccolo ma normalissimo incidente. «Bè, studiare sociologia, essere sacerdote e proseguire le discussioni fin quasi dentro la nostra casa — osserva don Vito Coser, padre spirituale di Masserdotti quarant'anni fa — non era proprio una cosa normalissima».

### LA BIOGRAFIA

Storia di un uomo  
 La tragedia di un cristiano

TRENTO — Don Franco Masserdotti, nato 65 anni fa a Brescia, dopo essere stato ordinato sacerdote comboniano a Padova, si iscrive (metà anni 60) alla facoltà di Sociologia a Trento dove rimane fino alla laurea, nel 1970. Il sogno di don Franco è però quello di recarsi in una missione. L'occasione arriva molto presto, nel 1972 si reca nel nord-est del Brasile rimanendone molto provato per il regime di povertà e di analfabetismo del popolo degli indios. Da sempre attento alle realtà più povere scaglie di vivere a Balsas, in una realtà estremamente disagiata. E nel 1996 è ordinato vescovo di quella diocesi. Un incidente ha troncato, domenica scorsa, la sua intensa esistenza.

perché il confratello Masserdotti — ha ricordato il vescovo di Trento, monsignor Bressan — si sentiva parte fino in fondo di quella terra tanto da chiedere di essere sepolto nella cattedrale della diocesi di Balsas, dove era stato nominato vescovo dieci anni prima. «Un attaccamento e una predilezione per i poveri che la stessa conferenza episcopale gli aveva riconosciuto — ha aggiunto Bressan — nominandolo presidente del Consiglio indigenista missionario». Ma non erano certo i riconoscimenti a far sorridere don Franco a cui bastavamo «coraggio, vitalità e capacità di infondere speranza»: dal vescovo di Trento al sindaco, Alberto Pacher il quale ha voluto soffermarsi, in un affettuoso ricordo di Masserdotti, sul suo «forte impegno nei confronti dei più deboli e nella sua capacità di mantenere vivi i rapporti con i gruppi che sostengono il lavoro dei missionari».

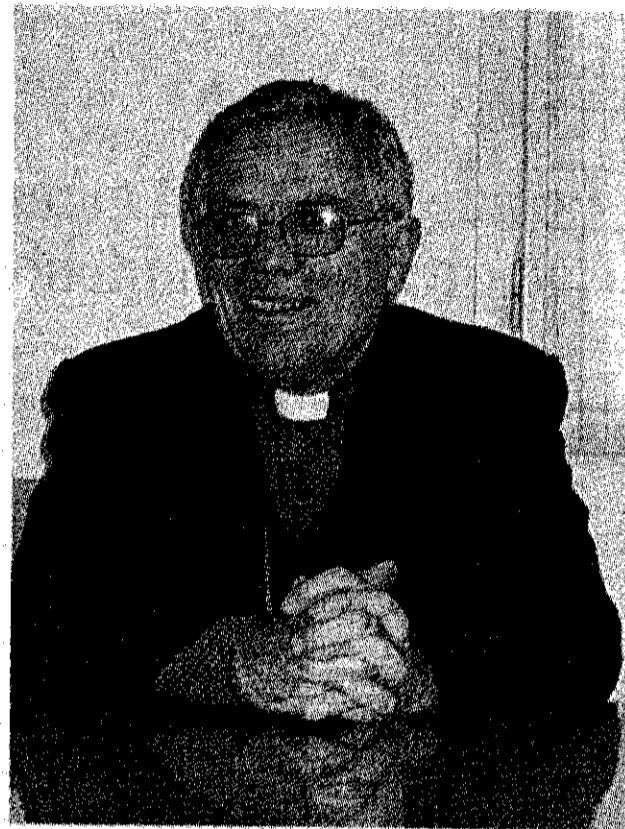
Peppe Aquaro

### MONSIGNOR BRESSAN

«Si sentiva parte integrante della sua diocesi in Brasile tanto da chiedervi sepoltura»

### DELLAI

«Pur non essendo trentino ha sempre coltivato i rapporti con il nostro territorio»



IL SORRISO La serenità di Dom Masserdotti leggibile sul suo viso

### GLI AMICI

## «Alla testa degli indios contro il potere»

TRENTO — C'è un sito, quello dell'associazione degli amici di don Franco, in cui è facile scorrere tutta l'emozione per la perdita di una persona cara. «Ammutoliti di fronte alla crudeltà della vita», o «ci hai lasciati senza parole» scrivono sul web tutti coloro che anno conosciuto sogni e progetti diventati realtà del vescovo di Balsas. «Con Franco ci siamo conosciuti giusto quarant'anni fa — ricorda Marco Giovannini, presidente dell'associazione — ai tempi della terribile alluvione dell'Adige». Lacrime e ricordi che affiorano. «In quegli anni alla zona dei Solteri, proprio vicino alla sede dei comboniani, eravamo entrambi studenti di sociologia, abbiamo lavorato fianco a fianco per i più poveri», osserva Giovannini che precisa come don Franco «sia stato un riferimento e un maestro per tutti — continua il presidente dell'associazione — poi, nel corso degli anni, ognuno di noi ha scelto la sua strada senza mai scordarsi quanto era stato precedentemente seminato».

E il tempo, come le distanze, si sa, può essere annullato da una semplice telefonata. «Mi sentivo spesso con Franco — conclude Giovannini che a stento riesce a trattenere le lacrime — l'ultima volta è stata mercoledì scorso, in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno; si è commosso e mi ha subito ricordato la volontà di realiz-

LA TESTIMONIANZA  
 Giovannini:  
 «È sempre stato un riferimento e una guida per tutti noi»

zare al più presto la sua "scuola de vida" per la formazione dei leader di comunità in funzione della formazione di ben quattrocento persone». Un progetto che monsignor Masserdotti considerava prioritario e politicamente importante tanto da bussare a qualsiasi porta ogniqualvolta il missionario ritornava in Italia. «La gente non immagina neanche cosa possa significare l'esistenza di un missionario — sottolinea l'amico Giovannini — Franco, per esempio, di ritorno a Trento spendeva

tutto il suo mese di "vacanza" alla ricerca delle risorse che gli avrebbero consentito di condurre, seppur con molti patemi, per un altro anno la comunità della diocesi di Balsas».

«Una bontà cristallina, contagiosa e coraggiosa: una perdita insostituibile». Roberto de Bernardis, tra i soci fondatori dell'associazione don Franco, ricorda così la figura del vescovo amico sempre pronto al dialogo ma deciso nel difendere questa sua scelta di vita del vangelo dalla parte dei poveri. Gli anni della gioventù trentina, le amicizie con Curcio e la Cagol, Paissan Boato; in mezzo tanta attenzione per chi soffre. Sono questi gli ingredienti che fanno pronunciare a De Bernardis, ricordando il suo amico vescovo, l'espressione «un cristiano per il socialismo», che successivamente sarà la linfa delle cosiddette «comunità di base». «Franco era particolarmente legato a figure come quella di don



SUL CAMPO Il vescovo mentre celebra messa nella comunità di Balsas

Elder Camara, vescovo, in pieni anni '70, nel nord-est del Brasile — ricorda De Bernardis — e la nostra formazione comune di sociologia non può non aver influenzato quel suo impegno civile e sociale». Un prete, dunque, ma soprattutto un missionario tra la gente: sono in tanti a ricordare sei anni, per i cinquecento anni della fondazione del Brasile, una lunga contro-marcia di don Franco insieme ai suoi indios.